

Orientamento, Eda, Lifelonglearning

Federico Batini, Direttore LLL

La funzione dell'orientamento assume, oggi, un'importanza maggiore, l'orientatore non supporta più soltanto in determinate fasi (le fasi delle scelte socialmente definite), ha compiti di empowerment, aiuta a costruire competenze di scelta, competenze progettuali, ascolta, informa, forma; proprio la formazione infatti riveste un'importanza fondamentale che una volta non aveva, non è più possibile infatti prepararsi una volta per tutte ad esercitare una professione.

Vi sono professioni che nascono e perdono importanza nel giro di qualche anno, percorsi formativi sempre più differenziati e mutevoli, specializzazioni richieste unitamente ad una solida preparazione generale in grado di supportare veloci mutamenti di professione, tutto questo aumenta, spesso le forme di disagio esistenziale, il quale si ripercuote, in una specie di circolo vizioso, sulle scelte formative, scolastiche, professionali.

Il bisogno di orientamento è sempre esistito e sempre c'è stato qualcuno disposto ad aiutare qualcun altro a fare delle scelte maggiormente consapevoli (un parente, l'amico di famiglia importante, il parroco, ecc.), a volte questa consapevolezza si traduceva in adeguare le proprie esigenze, i propri desideri, al futuro individuale socialmente prescritto (predittività dei destini individuali), a volte si traduceva in adeguamento a regole e/o morali stabilite (estroflessione della decisionalità, conformismo), altre volte ancora a ipotesi di adeguatezza (attitudine)...

Sino a poche decine di anni fa l'itinerario formativo, sociale, culturale e professionale di un soggetto era molto più prestabilito rispetto ad oggi. Riguardo ad ogni individuo, in relazione alla classe sociale di appartenenza (quasi sempre coincidente con quella dei genitori) ed all'area geografica di residenza, si potevano tracciare poche ipotesi alternative di futuro.

Oggi il futuro è meno prevedibile, grazie o a causa di una (seppur lievemente) minore predestinazione sociale dei destini degli individui, grazie allo sgretolarsi delle forme consuetudinarie di passaggio socialmente ed individualmente riconosciute, per la pluralità delle appartenenze, per la minore forza e pressione esercitata dalle tradizionali forme di convivenza (la famiglia su tutte), da una minore funzione predittiva dei percorsi formativi sui futuri professionali e da una minore ereditarietà sociale (anche se le recenti modifiche ai sistemi di istruzione sembrano tornare indietro in questo senso).

Sarebbe a dire che i percorsi di istruzione formale e di formazione hanno un'influenza meno determinante, rispetto al passato, sulla individuazione, la previsione del futuro professionale (non è più, ad esempio, così automatico che la scelta di una determinata facoltà universitaria collochi il proprio futuro professionale in un orizzonte preciso) e che sempre meno i figli esercitano i mestieri dei padri per tradizione o conservazione (semmai per convenienza ed in situazione di benessere piuttosto che nelle fasce più "deboli").

I diritti e le opportunità di sviluppo e crescita professionale sono state progressivamente estesi grazie ad una serie di conquiste di diritti progressive (e non terminato, anzi oggi pare di assistere ad una retrocessione... da alcune acquisizioni).

Le ripetute scelte professionali e formative alle quali ogni soggetto è tenuto, nel corso della propria esistenza, sono però vissute, molto spesso come problemi, ed anzi, tra i problemi maggiormente avvertiti nella società contemporanea. Siamo nel tempo del cambiamento, della flessibilità, velocità, della tecnologia imperante, della globalizzazione e localizzazione. Tutti questi termini, usciti dall'utilizzo ristretto di un gruppo di professionisti ed esperti, sono approdati al linguaggio

comune e, mentre i media di ogni tipo ne abusano, si succedono le riflessioni, le soluzioni proposte, le analisi omnicomprendenti, le interpretazioni che spiegano (o meglio tentano di spiegare) quello che è accaduto e, in uno spericolato esercizio di equilibrismo divinatorio, quello che accadrà. A fronte di queste modificazioni che costituiscono, sempre più spesso, ostacoli alle vite individuali (il cambiamento è, come è noto, possibile fonte anche di gioia, ma è sempre anche un trauma, un evento comunque che necessita di un transito fuori dal “se stessi” di prima e dunque provoca delle “resistenze”) facilmente individuiamo risposte che denotano difficoltà a determinare e mettere in campo livelli di decisionalità, di stabilità e di sicurezza capaci di consentire l’esercizio di una progettualità formativa, professionale, esistenziale.

La perdita di sicurezza e di certezze sono argomenti all’ordine del giorno in numerosi convegni e persino in agende istituzionali e politiche, a livello comunitario: flessibilità, atipicità dei rapporti di lavoro, transitorietà degli stessi... sono tutte parole che conosciamo bene e sulle quali l’orientamento può agire, attraverso un’azione di empowerment dei soggetti.

Abbiamo dunque deciso di costruire questo numero in relazione ad una serie di considerazioni: nell’educazione degli adulti, caratterizzata dal rientro in formazione, vi è un bisogno particolare di orientamento: il soggetto si trova di fronte ad una vera e propria ristrutturazione cognitiva del proprio sé e del mondo intorno, delle possibilità e della progettualità, il tutto mentre si riaffaccia ad un mondo (quello dell’istruzione e della formazione) che ha lasciato da tempo e sul quale, magari, non ha idee molto precise: il bisogno di orientamento, sia di livello informativo che di secondo livello è frastornante anche se, probabilmente, non si riesce a dare un nome a questa esigenza; in un’ottica di lifelong learning la differente connotazione delle scelte e dei momenti di mutamento esistenziale e professionale, la formazione continua, disposti lungo l’intero arco esistenziale, richiedono strutturalmente più interventi orientativi che si muovano in direzione dell’empowerment dei soggetti.

In una visione di medio periodo ci sentiamo perciò di affermare che modalità orientative centrate sull’empowerment dei soggetti dovrebbero diventare una sorta di diritto, con una forte tensione a garantire, tramite questi e tramite i segmenti formativi ai quali i soggetti, potrebbero aderire a seguito dell’incontro orientativo, strumenti per l’esercizio della cittadinanza.